

IN DIECIMILA A GENOVA PER COMMEMORARE IL GIOVANE UCCISO NEGLI SCONTRI DEL G8, 800 POLIZIOTTI, UN CENTINAIO I CONTESTATORI

# Giuliani, un ricordo silenzioso

## Sfila un corteo pacifico: nessun incidente

**Fabio Pozzo**

GENOVA

«Viaggiavano su auto private. Avevano una giacca sull'altra. Erano vestiti a strati, avevano indumenti neri. Li abbiamo fermati, identificati, e rilasciati perché non c'era alcuna ragione per trattenerli» dicono in Questura. Erano una trentina, «anarcosurrezionalisti» secondo la polizia, sono stati intercettati all'uscita del casello autostradale di Genova Ovest.

E' cominciata così la domenica di commemorazione di Carlo Giuliani, il giovane ucciso sei mesi fa in piazza Alimonda durante le manifestazioni contro il G8. C'erano state informative allarmanti, qualche volantino che aveva alimentato i timori. I fatti hanno smentito i presagi più cupi. Non ci sono stati incidenti, il corteo (più di diecimila partecipanti secondo gli organizzatori; molti meno secondo la polizia) ha sfilato nel centro di Genova in modo composto; gli unici attriti - ma la tensione non ha mai superato i limiti di guardia - sono venuti da quel centinaio o poco più dell'«Inmensa» di Bolzaneto e degli altri centri sociali che si sono dissociati dalla manifestazione ufficiale.

Dovevano ancora scoccare le cinque del pomeriggio, quando lo striscione degli «irriducibili» è sputato all'incrocio tra via

San Vincenzo e Via Venti Settembre. Una frase della «canzone di maggio» di De André («per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti»); scritte rosse su tela bianca, a sormontare le macchie blu dei caschi dei poliziotti, in assetto anti-sommossa. Più di mezz'ora di stallo, il gruppo bloccato in testa e in coda dagli agenti; slogan, invettive. S'è messo in mezzo Giuliano Giuliani, il padre di Carlo. «Se venite con me fino in piazza de Ferrari non ci saranno problemi» ha detto. «Vogliono esprimersi, ma senza partecipare al corteo» ha spiegato. Il questore Oscar Fiorolli ha dato l'ordine, il presidio è stato smobilitato dalla polizia, i giovani dei centri sociali hanno guadagnato via Venti, quando il grosso dei manifestanti era ormai già in piazza de Ferrari e piazza Matteotti.

Un fuori programma, annunciato, che non ha comunque scalfito la tabella di marcia, quella ufficiale, della giornata commemorativa. Intorno alle 15 è cominciato il raduno in piazza Alimonda. Silenzioso. No global, amici di Giuliani, genovesi qualsiasi. «La memoria non è vendetta né rancore, ma custodia di verità e libertà», ha detto il padre del giovane ucciso, citando Magris. Un fumogeno rosso, esploso alle 16 in punto, e l'«Internazionale» intonata da una banda; ha preso il via così il corteo, capeggiato da un grande striscione («Pensate di averlo ammazzato ma Carletto vive attraverso noi», firmato «Gli amici») e preceduto da camionette e agenti (800 le forze di polizia impiegate, in modo mol-

to discreto e intelligente).

I manifestanti si sono fermati alla fine di corso Buenos Aires, poi hanno ripreso la marcia, imboccando via Venti. S'è fatto di colpo silenzio. Si sentiva soltanto il rumore di un elicottero. Da lontano, brillavano i lampeggianti blu. Per un attimo, i tanti genovesi che hanno scelto di trascorrere il pomeriggio in centro - famiglie, molti bambini, a testimoniare un clima non certo di paura - hanno provato un brivido, la memoria è corsa al luglio scorso, a quelle ore funeste. Quando i diecimila hanno ripreso il cammino, e sono risuonate le note di De André, le apprensioni sono svanite.

E' finita in piazza Matteotti, con poesie, musica e parole. Ha parlato il padre e la madre di Carlo Giuliani, gli amici, un insegnante del ragazzo; don Pietro Tubino della Caritas e don Andrea Gallo, un sindacalista. C'erano anche i leader, Bertinotti, Agnoletto, Casarini. Ma di assordante, per una volta almeno, c'è stato soprattutto il silenzio.

**PAGINA 43**
